

AMIR ISSAA

## A scuola di rap

Ha iniziato a fare rap da ragazzino, usandolo come via di fuga (dalla scuola) e di sogno (di una vita facile). È diventato un nome importante nella scena hip hop italiana, si è fatto portatore delle istanze delle seconde generazioni, ha scritto un libro autobiografico (*Vivo per questo*, ChiareLettere) e da qualche anno usa il rap come strumento educativo, tenendo laboratori per studenti in Italia e negli Usa. Amir Issaa, 42 anni, madre italiana e padre egiziano, racconta questa sua peculiare esperienza da docente in *Educazione rap* (13 euro, Add).

Scrivo che il suo obiettivo è: «Formare ragazzi consapevoli che le parole sono uno strumento espressivo e di riscatto sociale». Insegnare, insomma, che le parole hanno un potere e vanno scelte con cura. Molti testi rap, però, sono zeppi di sessismo, di violenza. Non c'è una contraddizione?

«Quando ho iniziato sognavo che il rap mi portasse al successo senza bisogno di studiare. Ma non appena mi sono messo a scrivere mi sono scontrato con la lingua italiana e ho sentito l'esigenza di arricchire il

mio bagaglio linguistico e culturale. Lo racconto subito in classe, smontando il mito del rapper di strada che butta giù le prime rime che gli vengono in mente e diventa un artista. Perché le canzoni che restano sono quelle in cui le parole sono scelte con attenzione e creano immagini precise. La contraddizione esiste, certamente, e deriva da un equivoco. Il rap nasce negli Usa, all'interno delle comunità afroamericane, come strumento di riscatto e narrazione di una realtà fatta anche di violenza, droga, sessismo. Si tratta di un immaginario riferito a un contesto preciso che, se viene tradotto alla lettera in italiano, assume un significato diverso. Ripeto ai ragazzi che non esistono

“parole da rapper” perché si tratta di un linguaggio all'interno del quale ognuno sceglie quali termini usare. Il problema è che molti degli artisti più seguiti dai giovani fanno questa operazione di “traduzione”. Ma il rap non è solo questo, ecco perché non bisogna giudicarlo».

**Cosa succede durante un laboratorio con gli studenti?**

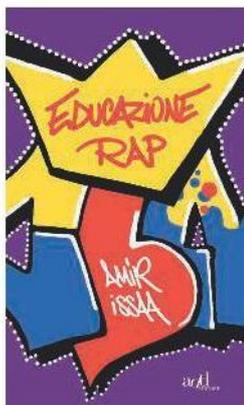
«Dopo aver fatto pulizia di una certa estetica stereotipata arriviamo all'essenza: le parole. Il rap diventa uno strumento linguistico con il quale i ragazzi lavorano su un argomento, deciso con il docente, come avrebbero fatto con un tema, ma divertendosi».

**Quindi imparano a scrivere?**

«Imparano a usare la lingua. Gli spiego che se si vuole esprimere un sentimento, come la rabbia, bisogna trovare il modo più efficace. Le parolacce sono la via facile, ma non è quella che fa vincere una gara di freestyle. A far vincere è l'uso non banale delle parole. Inoltre capita che attraverso il rap riescano a esprimere se stessi: in una classe, una ragazza ha rivelato la propria disforia di genere. Non ne aveva mai parlato con nessuno».

GABRIELLA GRASSO





Il rapper e scrittore Amir Issaa, 42 anni e (in alto) il suo ultimo libro, *Educazione rap* (Add).